



## L'«Idomeneo» di Mozart apre la stagione alla Scala

L'«Idomeneo» di Mozart, diretto da Riccardo Muti (nella foto) con la regia di Roberto De Simone, inaugura la stagione scaligera con la tradizionale prima di Sant' Ambrogio. Una vigilia tranquilla per un trionfo annunciato. Code sotto il gelo per gli ultimi posti a prezzi popolari, un posto in platea offerto a un milione e mezzo dai baganini. I tre mesi di Mozart a Monaco alle prese con il libretto dell'abate Varesco e uno straordinario carteggio con il padre: «Questa musica sono io».

ALLE PAGINE 18-19

## Torremaggiore Spara in Comune Uccisi assessore e un funzionario

Un assessore e il segretario comunale di Torremaggiore, un comune a 40 km da Foggia, sono stati uccisi mentre il sindaco e un altro assessore sono stati feriti gravemente a colpi di pistola da un uomo che ieri sera ha fatto irruzione nel municipio mentre era in corso una seduta di giunta. Le vittime sono l'assessore comunale Lucio Palma e il segretario comunale Antonio Piacquadio. L'assassino Michele Manzulli è stato arrestato: ha sparato, pare, perché gli avevano negato la casa.

A PAGINA 8

## Catania, bomba mafiosa contro il nuovo commissariato

Sono tornati in azione gli artificieri della mafia. L'altra notte ad Adrano, in provincia di Catania, una bomba è esplosa sotto il muro di cinta del nuovo commissariato di polizia. Non ci sono state vittime perché la struttura doveva essere inaugurata nei prossimi giorni. Sono andati in frantumi i vetri delle finestre. Il commissariato era stato voluto per poter combattere meglio la mafia nel cosiddetto «Triangolo della morte»: Adrano, Paternò, Biancavilla.

A PAGINA 9

## Dopo lo schiaffo e le minacce Poli e Schillaci quasi assolti

Due giornate di squalifica al giocatore del Bologna, Fabio Poli, e una a Totò Schillaci, attaccante della Juventus e della nazionale. La Commissione disciplinare della Lega calcio ha usato il guanto di velluto nel giudicare i due protagonisti della clamorosa lite avvenuta l'11 novembre scorso al termine di un incontro di campionato. Colpito da uno schiaffo, Schillaci aveva minacciato Poli con la frase: «Sei rovinato, ti faccio sparare».

NELLO SPORT

## STRAGE IN EMILIA

Un Macchi militare in avaria ha sventrato un istituto commerciale a Casalecchio di Reno. Due esplosioni, poi l'incendio. Gli studenti si sono lanciati dalle finestre. 90 feriti

# Aereo si schianta su una scuola

## Uccisi 12 ragazzi, il pilota si salva col paracadute

### Ma davvero è solo destino?

SIMONA DALLA CHIESA

Una giornata come le altre: le solite lezioni che si susseguono, chissà, qualcuna anche un po' noiosa; la paura delle interrogazioni, sempre uguale a se stessa, nonostante il passare degli anni; i programmi per le prossime feste di Natale; il sospirato suono della campanella... ma poi, su tutto, un fragore assordante, il fuoco, il fumo, il terrore. Così, oggi, si può morire a scuola! La tragedia dell'aereo militare schiantatosi contro, anzi dentro, l'istituto tecnico di Casalecchio, è di quelle che ti lasciano senza fiato, e che, nonostante l'assuefazione da overdose di drammi quotidiani, riesce a sconvolgerti nel profondo. Perché, a dispetto di ogni evidenza, sarà sempre inaccettabile per noi che la realtà della morte possa invadere e distruggere i sogni dei giovani; e perché di fronte all'atrocità del caso, il ritrovo bruscamente ridimensionato, da persona capace di progettare e gestire il proprio futuro, in un frammento di vita il balla degli eventi.

Ma quell'aereo militare senza pilota che sfonda le pareti di un'aula scolastica, schiacciando e travolgendo tante giovani vite, non rappresenta solo il destino che si accanisce, ma diviene anche il simbolo della violenza irresponsabile contro il pensiero e la conoscenza, della guerra contro la cultura, della aggressione contro la costruzione di pace. A scuola, questi ragazzi hanno imparato i valori del confronto, della solidarietà, della forza delle idee. Ma a scuola fiducia e speranza si sono sgretolate sotto le lamiere intorcicate di uno strumento di guerra. In tempo di pace.

Immagino il dramma del pilota che ha tentato inutilmente di deviare l'aereo impazzito in aperta campagna; penso al terrore degli studenti che, in cerca di sicurezza, si sono lanciati a peso morto; (come ha testimoniato una ragazza) dalle finestre della scuola; e penso alle famiglie delle vittime colpite da una tragedia incredibile proprio quando più immaginavano i propri figli al sicuro. Mi chiedo allora se questo nuovo dramma almeno riuscirà a farci riflettere su un pericolo sempre incombente, che si è già chiamato Chernobyl, ma che può essere un aereo militare in missione, o un ordigno nucleare in dotazione ai tanti sottomarini che infestano le nostre acque, o una base aerea con missili pronti a colpire chissà quali bersagli. Troppa volte ho ascoltato e letto parole sdrammatizzanti di fronte al timore (purtroppo rivelatosi fondato) che eventi accidentali potessero infliggere i vari sistemi di sicurezza preposti a centrali e armi nucleari, o comunque all'apparato bellico presente sul territorio nazionale. E ogni volta mi sono chiesta (ricordo in proposito la lotta nel consiglio regionale calabrese contro gli F16 a Crotone) se davvero qualcuno potesse pensare che uno strumento di guerra perdeva le sue capacità virulente per il solo fatto di essere utilizzato in esercitazioni di «ordinaria amministrazione», o se piuttosto non prevalessero altri interessi anche rispetto a quello sovrano della incolumità pubblica. Certo, la vita umana è davvero segnata dal caso: tante sono le incertezze, gli imponderabili, le fatalità che quotidianamente rimettono in gioco i nostri progetti e le nostre decisioni. Mi sembra però che in certe circostanze quello che ci viene presentato come destino, abbia sempre meno i caratteri della casualità e porti invece con sé il segno del prevedibile e dell'evitabile. Ma c'è anche un tragico paradosso nella strage dell'istituto tecnico di Casalecchio: sappiamo quanti investimenti finanziari e di ricerca ogni anno siano finalizzati all'apparato bellico, e quanti pochi soldi siano invece stanziati per la politica scolastica. Eppure, quei sofisticati mezzi militari, sempre più perfezionati e computerizzati, sono destinati comunque - o per legittima difesa o per aggressione - a distruggere vite umane; e invece nelle nostre scuole fatiscenti, tra aule decrepite e strutture scientifiche inesistenti, insegnanti ed alunni sono impegnati a costruire il mondo del futuro, a forgiare i nuovi cittadini, a proseguire un processo millenario di conoscenza e cultura. Pensiamoci.

Si è conclusa con una strage di adolescenti l'esercitazione di un aereo militare nel cielo di Bologna: il caccia si è incendiato, il pilota si è lanciato col paracadute e il velivolo è andato a centrare una scuola professionale di Casalecchio. Sono morti dodici ragazzi di una sola classe, oltre novanta feriti. Polemiche e interrogazioni, il governo risponderà alla Camera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
JENNER MELETTI MAURO CURATI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. I «giochi di guerra» nei cieli dell'Emilia e del Veneto hanno seminato la morte nell'istituto tecnico commerciale di Casalecchio. Undici ragazze e un ragazzo uccisi durante la lezione di tedesco, pochi minuti prima della ricreazione. Tra gli oltre novanta feriti alcuni sono in gravissime condizioni per le tremende ustioni riportate nel rogo provocato dall'aereo-bomba. Il caccia «Macchi Mb 326», che avrebbe dovuto servire da «bersaglio» durante un'esercitazione militare, è entrato in avaria sui cieli di Ferrara ma non ha potuto effettuare l'atterraggio di emergenza richiesto all'aeroporto «Marconi» di Bologna. Il pilota è stato costretto a lanciarsi con il para-

cadute dall'aereo ormai in fiamme, dopo aver cercato di dirigerlo in aperta campagna. Il velivolo ha proseguito il suo volo per circa dieci minuti, andando a schiantare dentro l'aula della II A, provocando il crollo di mura della scuola. I soccorsi, giunti immediatamente sul posto, si sono trovati di fronte a scene raccapriccianti. Si riprotono le polemiche sulla pericolosità delle esercitazioni militari sopra i centri abitati, mentre l'Aeronautica parla di manovre «di routine» dai rischi limitati. Prime interrogazioni parlamentari, il governo risponderà alla Camera.



Una ragazza della scuola di Casalecchio di Reno, rimasta ferita dopo la caduta dell'aereo militare

Il presidente iracheno chiede perdono a Dio e «a quanti possano aver riportato danni dalla lunga crisi del Golfo»  
Reazioni positive in tutto il mondo, ma Bush dice: «Non basta ancora». Le lacrime di gioia dei familiari italiani

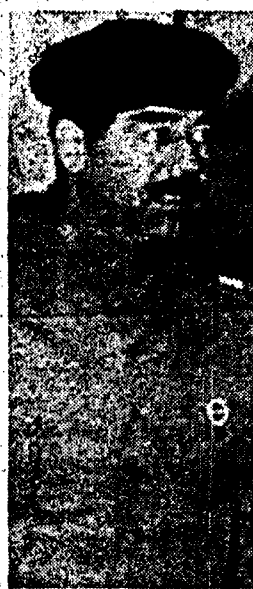
# Saddam libera tutti gli ostaggi: «Scusatemi»

«Chiediamo scusa a loro e perdono a Dio». Saddam Hussein annuncia la liberazione di tutti gli ostaggi occidentali con una clamorosa mossa che potrebbe rappresentare una svolta nella crisi del Golfo. George Bush non prende atto e dice: «Spero che Saddam sia credibile. Il gesto è benvenuto ma noi continueremo tutte le pressioni finché non si attuino per intero le risoluzioni Onu».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Saddam si scusa, chiede perdono a Dio, e libera tutti gli ostaggi occidentali. Il leader iracheno ha preso, ieri, carta e penna e ha scritto un lungo messaggio al Parlamento: «Chiedo di prendere una decisione definitiva e radicale riguardo ad una questione umanitaria nota a tutti e chiedo che si autorizzi la partenza di tutti gli stranieri che non erano liberi di viaggiare fino ad oggi chiedendo scusa

dei torti fatti a ognuno di loro. Alla clamorosa notizia da Baghdad, George Bush non ha fatto salti di gioia. «Il gesto è benvenuto e dà ragione alla nostra strategia e continueremo la pressione finché Saddam non attua al 100% le risoluzioni Onu» ha detto il presidente americano a Santiago del Cile dove si trova in visita. I familiari italiani accolgono con lacrime di gioia l'annuncio del presidente iracheno.



Saddam Hussein

## «D

io scrive dritto sulle righe storte, dice un antico proverbio. Che l'ultimatum dell'Onu all'Irak sia, dal punto di vista della legalità, una riga storta siamo in molti a pensarla, ma che forse la geometria del Medio Oriente non è tutta di righe storte? Ebbene, a stare alle ultime notizie, io sto scrivendo dritto. Va da sé che quando Dio scrive si va verso la pace. Nel groviglio delle notizie di queste ultime 48 ore mi piace prendere per vera l'ultima, diffusa da fonti dell'Onu: è forse possibile che il Consiglio di sicurezza decida la convocazione della conferenza internazionale sul Medio Oriente.

## Verso il Duemila

ERNESTO BALDUCCI

Puo darsi che non sarà cost. Restero convinto lo stesso, da laico irremovibile, che Dio sta tracciando un decreto che va verso questo sbocco. La forza del decreto del Dio della storia è la forza della ragione. La ragione si fa di ora in ora più

chiara, a conforto di chi ha sempre saputo che perfino i due contendenti, Saddam e Bush, sono convinti che la guerra non serve a nessuno, per il semplice fatto che nessuno può, al giorno d'oggi, vincerla davvero. Quali sono i segni del trionfo della ragione sulla follia di questi quattro mesi? Il primo è la disponibilità di Saddam a trattare, resa più credibile dalla liberazione degli ostaggi. Era un segno necessario ed esso è finalmente venuto, anche se in forme contraddittorie. Il secondo è lo stato di allarme in cui è entrato Israele dinanzi alla prospettiva di una soluzione pacifica della crisi. Shamir è in viaggio verso Washington per far sapere che il suo paese, anche in caso di accordi tra Usa e Irak, è deciso a restare in stato di guerra per annien-

nessità storica, già intravista, è bene ricordarlo, da Gorbaciov e da Mitterrand, e già recepita dalla coscienza politica degli Stati, o quanto meno di quegli Stati che hanno firmato, nemmeno 20 giorni fa, gli accordi di Parigi: la sicurezza o è comune o non è. I paesi del Medio Oriente, Israele compreso, hanno il diritto alla sicurezza e la loro sicurezza comporta che la bomba atomica di Saddam divenga un sogno tanto funesto quanto inutile e che l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele perda ogni possibile giustificazione e appaia per quello che è: una ragione di terrore quotidiano. È molto probabile che proprio questo sia il decreto che Dio sta scrivendo in queste ore sulle righe storte. Va da sé che, superato il terrore, dovremo affrettarci a rettificare le righe storte, prima fra tutte quella dell'Onu. Lo richiede il parvus masculus del Duemila, quello della comunità mondiale.

## Il presidente disposto a farsi ascoltare dai magistrati romani sull'operazione Gladio

# È guerra fredda tra Cossiga e Andreotti

## Il Quirinale non chiude il caso Formica

DOMANI 8 DICEMBRE  
GRATIS CON L'Unità



IN QUESTO NUMERO ZUCCHERO E DOICI

Il «caso Formica» gela i rapporti tra il Quirinale e il governo. Cossiga, irritato, ieri ha scritto una «puntigliosa messa a punto». Il caso non è chiuso, la situazione è «attentamente valutata» dal capo dello Stato. Andreotti non vuol commentare, il Pri duro col governo, il Psi si limita a prendere atto. Voci di una lettera di dissenso di Andreotti a Cossiga dopo il discorso ai carabinieri.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dopo giorni di tensione, ieri è sceso il gelo tra il Quirinale e Palazzo Chigi. È stato per la decisione di Andreotti di chiudere il «caso Formica». Cossiga, che del ministro socialista avrebbe addirittura chiesto le dimissioni, ieri ha steso di suo pugno una «puntigliosa messa a punto», che ha fatto consegnare ai giornalisti. Il capo dello Stato fa sapere che quel caso per lui non è ancora chiuso, e che an-

luppì. Intanto il Pri attacca il capo del governo: «È stato Andreotti a stabilire una connessione tra Gladio e le stragi. Un interrogativo che resta», dice.

Ridda di voci in Parlamento. Alcune parlano di una lettera di Andreotti a Cossiga per fargli sapere di non condividere il discorso di esaltazione di Gladio pronunciato davanti ai carabinieri. La Direzione del Pci ha discusso ieri della situazione politica. È caduta, è stato detto, «la teoria del complotto» mentre «la battaglia comunista sta raggiungendo i primi risultati». In un'intervista all'Unità il segretario del Psdi Cariglia critica l'accordo raggiunto nel governo sul caso Gladio e sostiene che «il comitato dei saggi non servirà a nulla».

ALLE PAGINE 3-4



Il corteo dei metalmeccanici ieri per le vie di Milano

## Sciopero a Milano Trentin: industriali ritirate la sfida

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'indignazione di massa dei metalmeccanici, fatta di scioperi, cortei, blocchi stradali si è fatta sentire, anche ieri, nei diversi centri industriali, da Milano a Firenze, a Biella. Massiccia a Milano dove la sede dell'Assolombarda è stata letteralmente coperta di uova marce. Sono iniziative sindacali esasperate dall'assurdo veto posto dalla Fedemecanica, alla richiesta di ridurre di 16 ore annue l'orario di lavoro, rompendo così le trattative sia con i sindacati, sia con il ministro del Lavoro Donat Cattin. Ma la lotta e le iniziative politiche in appoggio (è di ieri una nota della segreteria del Pci e un discorso di Craxi) hanno otte-

nuto un primo risultato. È stato infatti confermato per oggi, nella sede della prefettura di Torino, l'incontro tra Donat Cattin, Pininfarina, Fedemecanica, sindacati confederali e di categoria. Ora sulle caratteristiche di questo incontro Donat Cattin era stato chiaro: esso avrà luogo se gli imprenditori abbandoneranno l'intransigenza sull'orario di lavoro. Il fatto che la Fedemecanica abbia deciso di aderire vuol dire che qualche idea è cambiata. Il segretario generale della Cgil Trentin, in una intervista all'Unità, sembra paragonare Morillaro a Saddam Hussein. «Hanno lanciato una sfida e la devono ritirare».

INO ISELLI A PAGINA 15